

Se Panfli e Monti a Madrid avevano una posizione difficile, non meno difficile era quella di Pallotto, perchè alla corte imperiale l'influsso spagnolo si faceva valere in una misura addirittura opprimente. Da questa parte si alimentava con successo il sospetto che Urbano VIII tenesse incondizionatamente colla Francia. Pallotto cercava di chiarire la situazione, ma il lavoro di controamina degli Spagnuoli riusciva sempre ad impedire il ristabilimento di una sincera armonia, e costringeva il nunzio a non andare al di là della pura rettifica di fatti sfigurati e di dirette menzogne.<sup>1</sup> Egli poteva dare tutte le assicurazioni che voleva; ma Ferdinando II rimaneva del parere che il papa gli era ostile. In tutti i provvedimenti di Urbano, i ministri imperiali fiutavano i propositi più reconditi e più maligni. Pallotto dichiarò questa sfiducia addirittura insuperabile.<sup>2</sup>

Nel giugno del 1628, il duca d'Alba, vicerè di Napoli, chiese il permesso di far passare attraverso lo Stato della Chiesa mille cavalli a protezione di Gonzalez de Córdova. L'ambasciatore spagnolo conte Oñate si diede grande premura per ottenere il consenso di Urbano VIII, il quale con ciò venne a trovarsi in un imbarazzo grandissimo. Il papa chiese il parere di parecchi teologi. Questi riconobbero il pericolo di una guerra eventuale in caso di rifiuto e consigliarono di concedere il passaggio, purchè si facesse rilevare però di fronte al vicerè la difficile situazione in cui con tale concessione veniva a trovarsi la Santa Sede. Quando il papa diede il permesso, Béthune espresse la sua meraviglia che la Spagna avesse chiesto il permesso per un passaggio che il papa, in fondo, non poteva rifiutare, e ne dedusse che con questa formalità si volesse far nascere in Francia l'opinione che il papa stesse dalla parte della Spagna.<sup>3</sup> Nè gli Spagnuoli con questo furono accontentati, poichè esigevano ancora di più.

Il desiderio più ardente dei Francesi era sempre quello di guadagnare il papa ad una lega antispagnuola. Non risparmiarono perciò sforzo alcuno, ma Béthune non era mai in grado di riferire altro che il papa, nonostante tutte le insistenze, teneva fermo al suo vecchio punto di vista di voler venire in aiuto di Nevers con negoziati, ma non con l'intervenire per parte sua nella guerra.<sup>4</sup> Urbano VIII ben comprendeva il pericolo d'una minacciata egemonia spagnuola e la necessità di un contrappeso da parte della Francia,<sup>5</sup> ma non c'era modo di indurlo ad arrischiare uno scontro con le armi. Tut-

<sup>1</sup> Vedi KIEWNING I LXXVII.

<sup>2</sup> Vedi ivi I 83 s., 125, 131.

<sup>3</sup> Vedi ivi 145.

<sup>4</sup> Vedi la \*relazione di Béthune del 13 luglio 1628, Biblioteca di Stato in Vienna.

<sup>5</sup> Vedi la \*relazione di Béthune del 22 luglio 1628, ivi.